

■ ■ CANONIZZAZIONI/1

Un'autocelebrazione che non è un modello

■ ■ ALDO MARIA VALLI

Quattro papi in piazza: due viventi e due sugli altari. Ciò che si vedrà domenica 27 aprile non ha precedenti nella storia. Un'immagine inedita destinata ad avere ripercussioni a più livelli: come il papato vede se stesso, come è vissuto dai fedeli, come è visto dal mondo. Ma anche un'occasione per riflettere, in generale, sul ruolo assunto dal papa e dal papato ai nostri giorni.

— SEGUE A PAGINA 3 —

■ ■ CANONIZZAZIONI

Un'autocelebrazione che non è un modello

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ALDO MARIA VALLI

Un ruolo che in passato non è mai stato così centrale.

Tra san Pietro e Francesco sono 266 (più o meno, e comunque tralasciando gli antipapi) gli uomini che hanno proclamato di essere l'uno il successore dell'altro e che sono stati generalmente riconosciuti tali. Alcuni sono stati santi, altri peccatori; alcuni mediocri, altri grandissimi. Tra loro troviamo persone di ogni estrazione, cultura e nazionalità: nobili, ex schiavi, aristocratici, contadini; greci, siriani, africani, spagnoli, francesi, olandesi, tedeschi, un inglese, un polacco, un argentino, però nessun portoghese, irlandese o americano del Nord. Quasi tutti al momento dell'elezione erano preti, ma ci sono state eccezioni, e non tutti sono stati

eletti a Roma.

La figura del papa, così come la vediamo e la intendiamo oggi, è molto diversa da come è stata nel passato. Alcune funzioni oggi date per ovvie, come nominare vescovi e scrivere encicliche, non lo erano affatto qualche secolo fa (per esempio, le encicliche papali, come noi le conosciamo, esistono solo da un secolo e mezzo). L'istituzione apparentemente più tradizionale ha fatto del cambiamento il suo connotato distintivo. Forse è per questo che, più volte sull'orlo del baratro, il papato si è immancabilmente ripreso ed è ancora vivo.

La storia dei papi non coincide con quella del cristianesimo e del cattolicesimo, che è molto più ampia. Oggi però è difficile ammetterlo, perché negli ultimi cent'anni il papato ha giocato un ruolo sempre più centrale e predominante, e non solo nel mondo cattolico. È una

sovraesposizione del tutto inedita rispetto al passato. Nel 1200 si poteva benissimo essere cristiani senza neppure sospettare che esistesse un'istituzione come il papato. Ma anche quattrocento o trecento anni fa il papa non era per nulla centrale nell'auto-rappresentazione dei cattolici. Il papa per lunghi secoli non è stato menzionato in alcuna preghiera, e nel catechismo è apparso solo a partire dal sedicesimo secolo. Nemmeno l'invenzione della stampa (metà del 1400) ha illuminato molto di più la figura papale. A farlo sono stati in realtà i mass media moderni: pellicola, radio, televisione, e ora internet. Tanto che ai nostri giorni è impossibile pensare al cattolicesimo senza pensare al papa.

Francesco ha detto che la presenza di un papa emerito deve far riflettere la Chiesa, lasciando intendere che quello di Benedetto è destinato a

diventare solo il primo caso di una nuova era nella quale gli emeriti diventeranno a poco a poco una presenza abituale. Ci abitueremo a declinare la parola papa al plurale e avremo due o anche tre papi viventi, con ulteriore interessamento dei mass media. Ma ne avremo anche sempre di più sugli altari? Francesco non sembra essere di questa idea quando dichiara che non gli piacciono i cristiani trionfalisti, troppo propensi a celebrare se stessi, e predica una Chiesa povera. La grande autocelebrazione di domenica prossima non sembra quindi destinata, almeno sulla carta, a diventare un modello, ma in realtà chi può dirlo? Dentro il Vaticano la spinta ad autocelebrarsi è sempre forte: è rassicurante e garantisce appagamento, in tutti i sensi. E Francesco stesso, che ha fatto dell'umiltà e della semplicità il suo codice di interpretazione del papato, deve guardarsene.